

PALAZZINA LAF



Regia: Michele Riondino

Attori: Michele Riondino, Elio Germano, Vanessa Scalera, Domenico Fortunato, Gianni D'Addario, Pierfrancesco Nacca, Michele Sinisi, Fulvio Pepe, Marina Limosani, Eva Cela, Anna Ferruzzo, Paolo Pierobon.

Sceneggiatura: Michele Riondino, Maurizio Braucci.

Fotografia: Claudio Cofrancesco.

Montaggio: Julien Panzarasa.

Musiche: Teho Teardo.

Genere: Drammatico. **Anno:** 2023.

Paese: Italia. **Durata:** 99 min.

1997. All'**ILVA di Taranto** è appena avvenuta l'ennesima morte sul lavoro, ma Caterino Lamanna, operaio addetto ai lavori di fatica nell'industria siderurgia, è pronto a darne la colpa ai sindacati. Caterino è un cane sciolto che pensa al suo imminente matrimonio con la giovane albanese Anna e si fa i fatti suoi, finché Giancarlo Basile, dirigente dell'ILVA, non lo recluta per *"farsi un*

giro e dirgli quello che succede" in fabbrica, e rendiconti in particolare le attività del sindacalista Renato Morra, che infiamma gli animi degli operai e li spinge alla ribellione. Basile offre a Lamanna la promozione a caposquadra e l'auto aziendale, ma Caterino chiede di essere mandato alla Palazzina Laf pensando che sia un luogo di privilegio riservato a pochi eletti. In realtà è un edificio in disarmo, incrocio fra una riserva indiana, un manicomio e una prigione, dove sono rinchiusi in orario di lavoro i dipendenti qualificati che hanno fatto l'onda, e che quindi sono invitati a licenziarsi o ad accettare un incarico demansionato e incoerente con la loro preparazione.

Palazzina Laf segna l'esordio alla regia dell'attore Michele Riondino, ed è un esordio fulminante, che porta con sé non solo la conoscenza approfondita della storia ignobile dell'ILVA e delle sue ricadute sul territorio tarantino (dove Riondino è nato e cresciuto), ma anche l'eredità di molto cinema, dalla saga grottesca di Fantozzi fino all'alienazione stralunata di La pecora nera di Ascanio Celestini, Brazil di Terry Gilliam e Tony Manero di Pablo Larrain.

Più di tutti però il personaggio di Caterino Lamanna, che Riondino si cuce addosso ricavandone la miglior interpretazione della sua carriera, è un "poveraccio orgoglioso" degno del cinema anarcoide di Lina Wertmüller: un ruolo che negli anni Settanta sarebbe stato interpretato da Giancarlo Giannini, ma che porta con sé anche la "rabbia proletaria" di Gian Maria Volonté.

"ILVA is a killer" dice una scritta nel film, e non lo è solo in senso fisico, date le morti per malattie causate dalla vicinanza agli altiforni e dal mancato rispetto delle norme di sicurezza sul luogo di lavoro, ma anche nella volontà di umiliare sistematicamente i suoi dipendenti con strategie che da allora in poi sarebbero state definite mobbing. I continui tagli del personale e aumenti dei turni, il tentativo di far pagare ai lavoratori il prezzo di una fantomatica ristrutturazione si traducono in una spada di Damocle perennemente sollevata sulla testa di tutti, impiegati come operai.

La sceneggiatura, dello stesso Riondino saggiamente affiancato dall'esperienza di Maurizio Braucci, non fa sconti a nessuno e crea dinamiche relazionali allo stesso tempo credibili e lunari. E a fare la differenza nel raccontare questa storia è la volontà di non farne semplicemente un "film a tema" ma un lavoro artistico che trova la sua originalità in una serie di scelte molto precise di regia, di montaggio (del bravissimo Julien Panzarasa) e di commento sonoro minaccioso e incombente (le musiche originali sono di Teho Teardo, la canzone finale è di Diodato, che ha origini tarantine).

Dalla scena in cui Caterino emerge con un occhio nero alle visioni (o anticipazioni temporali) che precedono e preconizzano le conseguenze delle azioni in scena, *Palazzina Laf* costruisce in modo asciutto ed essenziale, ma mai minimalista o documentario, la parabola di un Giuda inconsapevole che è a suo modo anche un povero Cristo. E finalmente torna a mettere il diritto dei cittadini al lavoro - e a condizioni che lo rendano possibile - all'interno del nostro cinema che, dagli anni Settanta in poi, ha in gran parte evitato di parlarne.

Paola Casella – MyMovies.it

"Questo è un film politico, ideologico, sicuramente di parte, ma racconta fatti veri, successi realmente, anche se possono sembrare incredibili".

Michele Riondino arriva alla XVIII Festa del Cinema di Roma per presentare **Palazzina Laf**. Il film lo vede alla regia per raccontare lo scandalo che coinvolse proprietari e dirigenti dell'ex Ilva di Taranto, quando decisero, tra il 1997 e il 1998, di confinare dentro la palazzina adiacente la fabbrica gli impiegati che si erano opposti al declassamento e al trasferimento in altri comparti.

"Tutto quello che è successo all'interno dell'ex Ilva e in generale nelle aziende d'Italia non è di dominio pubblico. -spiega il regista - Negli anni ho maturato l'idea di raccontare una storia che restituisse la gravità e la complessità della vertenza

tarantina. Ho cominciato a sentire dagli operai che i dirigenti collocavano queste persone 'lavativi' chiusi in una struttura senza fare niente, e che meritavano una punizione perché erano dei privilegiati. Poi ho cercato questi lavoratori e mi sono imbattuto in un libro di Claudio Virtù, confinato anche lui, edito in pochissime copie".

Da qui, una lunga preparazione fatta di ricerche, interviste ai testimoni e documentazioni per svuotare "la storia di ogni retorica. Di certo è stato molto stimolante inserire dentro eventi accaduti quasi vent'anni fa, altri che potessero richiamare i giorni d'oggi. Ho voluto disseminare elementi nel film che alludevano a cosa sarebbe successo a Taranto anni dopo, come per esempio la morte della pecora, la scritta Ilva is a killer, o il fatto che il giudice fosse una donna, omaggio al giudice Todisco che sequestro l'impianto quei giorni".

Se si parla di questione operaria, di cinema politico subito sovviene Elio Petri. Riondino si dice lusingato dal paragone, ma specifica: "La classe operaia va in paradiso, Pane e cioccolata, Compagni e Fantozzi sono stati i riferimenti per disegnare i personaggi, per proporre un'idea di maschera agli attori. Fantozzi, però, viene fuori dallo scambio con i lavoratori, come Giuseppe: lui stesso è ricorso al personaggio di Villaggio per raccontare la sua esperienza nella palazzina LAF. Il paradosso di certe storie, il poter ridere di certe gag è una chiave di analisi interessantissima".

Non solo cinema, alla radice del film, spiega il co-autore della sceneggiatura Maurizio Braucci, "c'è Cuore di Cane, il romanzo di Bulgakov con un protagonista tenuto al guinzaglio come un cane: lui vorrebbe dare la caccia ai braccati, ma anche essere loro amico". Volevamo lavorare "sul tema del confino, su un personaggio visto come spia, - spiega Braucci - ma che vuole diventare parte di quel mondo. Caterino è un metalmezzadro, o un 'turbomezzadro' che proviene da una cultura contadina in un contesto ormai metalmeccanico". Per Braucci, però, il personaggio incarnato da Riondino - "l'unico elemento decontestualizzato e inventato" assicura il regista - ricalca anche "lo spirito culturalmente fascista di tanti italiani. Quel voler tirare a campare, chiudere gli occhi davanti alle contraddizioni e alle ingiustizie. Simboleggia il fatto che in nome della famiglia, si consente di fare soprusi verso i deboli".

Nel cast anche la pugliese Vanessa Scalera, anche lei come il regista sensibile da sempre alle contraddizioni della sua terra: "Sono andata via dalla Puglia nel 1996, ma vivo nel brindisino. Ho avuto famigliari e amici lì, mio nonno lavorava lì. Questa è la prima volta che scelgo una storia in base a parametri etici. Faccio un piccolo ruolo, ma non importa, dovevo assolutamente farlo: questo film era una chiamata alle armi".

Poi spazio anche alle testimonianze di chi l'ingiustizia l'ha subita sulla sua pelle, come Giuseppe Palma, ex tecnico specializzato e confinato per anni nella Palazzina: "Per me è importante questo film perché pochissimi conoscono quei fatti. Molti pensano che non volevamo lavorare. In trent'anni di servizio ho fatto due mesi di malattia, eravamo schiacciati da un'azienda che voleva aumentare gli introiti ed eliminare il sindacato perché si ribellava e protestava. L'azienda sceglieva un caporeparto da mandare alla palazzina per ogni settore. Hanno scelto noi tecnici specializzati, per intimidire tutti gli altri dodicimila operai che, infatti, in pochi mesi si sono sottomessi alle direttive".

Il cantautore Diodato, invece, ha voluto donare all'amico regista la canzone La mia terra: "Avrei partecipato con qualsiasi ruolo, senza leggere la sceneggiatura. Avrei dato a Michele (Riondino ndr) una mia canzone ad occhi chiusi. Adesso avendo visto il film, sono ancora più contento: è un'opera sorprendente, so quanto si accende lui quando si parla della questione tarantina. Mi ha sorpreso notare un richiamo a film importanti, ma c'è qualcosa di fresco e spiazzante che solo lui poteva tirare fuori".

Davide Maria Zazzini – Cinematografo

LA CLASSIFICA:

	Titolo del film	Num. voti	Media voto
1.	Io Capitano	37	8,81
2.	Killers of the Flower Moon	27	8,37
3.	As Bestas	46	8,26
4.	Il caftano blu	42	8,00
5.	Anatomia di una caduta	30	7,93
6.	Emily	48	7,92
7.	Il più bel secolo della mia vita	42	7,90
8.	Last Film Show	41	7,78
9.	L'imprevedibile viaggio di Harold Fry	43	7,56
10.	Foto di famiglia	33	7,03
11.	Un Bel Mattino	39	6,92
12.	Mi fanno male i capelli	28	5,86



Sei tu il giurato degli Oscar del "C. Ferrari"

inquadra il QRCode
e dai il tuo voto al film

PALAZZINA LAF

